

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVII n. 7 (47-44)

Città del Vaticano

mercoledì 11 gennaio 2017

mercoledì 11 gennaio 2017

L'OSSERVATORE ROMANO

pagina 7

di EMANUELA GHINI

Fra i libri scritti da Luigi Bettazzi il dialogo con Sergio Bocchini fa una sintesi splendida della vita di un pastore dalla straordinaria vitalità apostolica, energia spirituale e vigore anche fisico, spesi tutti, instancabilmente, a servizio del Vangelo e della Chiesa. *Un vescovo mancino. Conversazione con Luigi Bettazzi* di Sergio Bocchini (Bologna, Edb 2016, pagine 192, euro 16) narra per richiami essenziali la vita e il ministero di un sacerdote che ha accolto dall'infanzia una vocazione svolta poi in tappe successive sempre più impegnative e coinvolgenti.

Dal primo incontro di Bocchini col vescovo Bettazzi nel castello di Albiano d'Ivrea, nome prestigioso per una vecchia cascina piemontese che ospita anche una comunità di volontariato, «l'ultimo testimone italiano vivente del concilio Vaticano II» appare nella sua verità: una disarmante semplicità e una sorridente schiettezza. Le domande non escludono nulla: dalla famiglia agli studi e agli anni del seminario, dal sacerdozio all'episcopato e al concilio, dal lungo servizio alla Chiesa di Ivrea (1966-1999) alle letture ai politici, alla guida di Pax Christi, all'etica. Bettazzi ne emerge nella sua realtà di uomo, di cristiano, di pastore che nel servizio alla Chiesa non esita ad affrontare le realtà più scomode, sempre teso alla difesa dell'uomo, alla lotta contro quanto ne insidia la vita e la dignità: guerra, razzismo, pena di morte, errata interpretazione dell'islam, sessualità male intesa, eutanasia.

La postfazione di monsignor Arrigo Miglio, attuale arcivescovo di Cagliari e dal 1970 al 1992 collaboratore di Luigi Bettazzi, dal 1980 come vicario generale, sfata i luoghi comuni che insidiano ogni persona pubblica. Ne evidenzia aspetti di grande umanità: la capacità di confronto, la profondità dell'amicizia vera, che regge agli inevitabili con-



Dialogo con monsignor Luigi Bettazzi

Un vescovo mancino

trasti, la discrezione, la generosità. Una parresia accogliente delle differenze.

Tutta la passione per l'uomo di monsignor Bettazzi, che l'ha spesso esposto a esaltazioni eccessive e incomprensioni dolorose, è nata dalla sua totale appartenenza a Cristo. La modestia di "don Luigi" ha custodito nel silenzio l'universo intimo della preghiera, il suo studio della Scrittura, la pratica della *lectio*, le ore di meditazione. Ma è bello far emergere anche un altro aspetto legato alla preghiera: la nascita, la crescita, la cura di tante vocazioni monastiche. Femminili, in maggioranza. Espressioni di quel genio femminile sempre difeso in ogni sua modalità. Quando Bettazzi era assistente della Fuci di Bologna, nell'epoca fervida del concilio e del post concilio, furono una quindicina le fucine che approdarono con la sua guida a varie forme di consacrazione.

Miglio ricorda la «capacità umana e logistica» di monsignor Bettazzi nell'essere vicino ai suoi sacerdoti e ai loro familiari in particolare nei momenti di sofferenza, malattia, morte. Così è stato e avviene anche

per le sorelle monache. È stato ed è sempre presente nella loro vita. Consigliere, amico, fratello, anzi «piccolo fratello» in quanto aderente alla spiritualità di Charles de Foucauld, ha accompagnato alcune di loro alla morte, sendole per mano fino all'ultima consegna. Ministero nascosto, rivelatore di una profondità di vita interiore alla quale "don Luigi" ha educato tantissimi giovani, aprendoli a una umanità vera, illuminata e illuminante, togliendone alcuni dalla vertigine di una ricerca senza sponde, dalla fame di una pienezza introvabile, che aliena dal sapore del vivere. Aggiungendo con l'esistenza Gesù Cristo, orizzonte infinito verso cui si volge la vita, ma prima di tutto compagno di cammino, l'uomo più uomo. Ha abituato tanti giovani, che hanno poi creato belle famiglie, al disacco, alla generosità, una povertà consentita. Li ha invitati alla pazienza, alla capacità di resistere alle prove. Ne ha fatto persone capaci di pensiero, di sogno, perciò di speranza.

Luigi Bettazzi, che ha sognato di essere comboniano, ha vissuto e vive, con energia incredibile per la sua

«vecchiaia patriarcale», una straordinaria missionarietà. Con un grande amore alla Chiesa e all'uomo ovunque si trovi, in ogni latitudine esistenziale, geografica, politica.

Il libro di Bocchini illustra molti aspetti di queste passioni vissute e testimoniate. Egli continua a educare con la vita e con la parola amabile, spesso farsa e divertente, a una fede più forte di ogni realtà negativa: chi crede non minimizza le tragedie, i deserti del nostro mondo, ma sa che il Risorto è con l'uomo sino alla fine del mondo. Per riconoscerlo oggi, in un cambio radicale di civiltà, occorre uscire da se stessi, liberarsi dalla schizofrenia del potere, del denaro, del piacere. Occorre accogliere lo Spirito. Egli solo mostra realtà positive al di sotto di apparenze di morte. Bettazzi verifica la verità della parola di Kafka: «Chiunque conserva la capacità di cogliere la bellezza non diventerà mai vecchio». Nonagenario giovane, addia la bellezza del disegno di grazia e la pienezza di vita umana donata da Cristo a chi risorge dal suo limbo e si stacca nell'amore per ogni vivente.